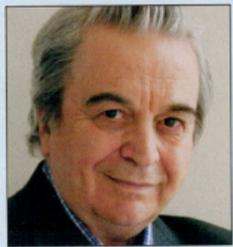


Nessun chitarrista è stato capace di tanto



È il 67enne musicista spagnolo Gabriel Estarellas. In mezzo secolo di attività concertistica ha smaltito una mole di lavoro immensa: ha tenuto a battesimo nuove opere, ha diretto l'orchestra di Manacor, è stato cattedratico al Conservatorio Real di Madrid. Ed è anche un fior di compositore. L'ultimo cd, *Homenaje a Charles Chaplin*, lo vede nella doppia veste di autore e interprete

Guardando l'elenco delle prime esecuzioni (*estrenos*) che Gabriel Estarellas ha dato in mezzo secolo di attività concertistica vien da pensare che egli non abbia, in vita sua, fatto altro che studiare e suonare, e anche se così fosse stato la mole di lavoro che ha smaltito sarebbe immensa: nessun chitarrista del Novecento si è dimostrato capace di tanto. Occorre poi aggiungere che in molti casi non si è trattato di fuggevoli "prime" che siano state anche "ultime", perché a molti pezzi e ai rispettivi autori egli è rimasto fedelmente vincolato per decenni (ne so qualcosa). Lo stupore aumenta nell'apprendere che, oltre a interpretare la musica altrui in veste di chitarrista, egli ha anche diretto l'orchestra di Manacor (cittadina dell'isola di Mallorca, dove è nato), è stato un cattedratico al Conservatorio Real di Madrid, ed è anche un compositore di musica per chitarra tutt'altro che domenicale. Che altro dire?

Nella sua opera, non sembra voler incarnare il *genius loci* nativo. Egli non si accoda ai grandi della musica spagnola scrivendo pezzi al seguito dei vari Falla, Turina,

Moreno-Torroba, Rodrigo, e propone invece pagine sature di essenze culturali europee che rivelano l'ampiezza del suo compasso artistico: nel 2003, ad esempio, ha composto un *Homenaje a Marcel Proust* in tre movimenti d'impronta post-impressionistica del tutto esente da compromessi con il folclore iberico.

Sopraggiunge ora con un cd - disponibile sia in supporto ("Produccion Musical Gabriel Estarellas") che virtualmente, tramite le note "piattaforme" - intitolato, per spiarci un'altra volta, *Homenaje a Charles Chaplin*: devo ammettere che, per quanto io sappia che da lui ci si può aspettare, musicalmente, di tutto, questa è una vera e propria birbonata che ci mette con le spalle al muro. Si tratta di venti pezzi per chitarra che egli ha prima composto e poi registrato (e scommetto che in ben pochi casi avrà fatto ricorso all'ausilio dell'*editing*, lavorando all'insegna del motto «buona la prima»). Ma che c'entra lui con Chaplin? La risposta è semplicissima, l'iliale: gli piace. Così come anni fa gli era piaciuta

la *Recherche*, nel 2016 gli sono piaciuti i film, la figura, lo stile del grande attore.

Vale la pena di elencare i venti titoli: *Entrada, Vagabondo, Tiempos modernos, Lucas, Quimera, Bastón, Humildad, Sueños, Remembranza, Caricatura, Entreacto, Bombin, Añozanza, Botas, El chico, Tramoyista, Charlie, Blanco y negro, Chaplin, Final*. Come si può arguire, si tratta di pezzi di carattere volti a rappresentare persone, oggetti, situazioni, sentimenti e stati d'animo. Sbaglieremo però a pensare che si tratti di musica da film o di scena, cioè pensata come commento musicale: no, questi sono brani di musica e basta, come potevano esserlo (lo dico solo per far intendere il genere di composizione) i pezzi del *Carnaval op. 9* di Schumann. Estarellas scrive con immaginazione e spontaneità, ma non con faciloneria, e fa passare le sue idee attraverso più filtri. Quel che ce ne giunge è roba sua, non gravata da prestiti o ipoteche: paga il nostro ascolto con moneta sonante, non con cambiali da scontare presso le banche di altri autori.

Il suo linguaggio musicale è diretto e procede a freccia: melodie, ritmi, armonie, colori, tutto è governato come da una coercizione alla semplicità, non ci impegna in un ascolto "difficile", si dà tutto e subito e non lascia dubbi. Se qualcosa di spagnolo mi è venuto in mente, sono stati alcuni versi tratti dall'Ode a Dalí di Federico García Lorca: «*Il mondo è sorda penombra e disordine/Sulla cornice dove si trova l'uomo/Ma ora le stelle, paesaggi nascosti,/Rivelano la perfetta regolarità delle loro rotte*». Dove stanno Chaplin, il suo mondo, in questa musica? Direi da nessuna parte e dappertutto. Non c'è una sola frase musicale in cui si possa ravvisare un gesto mimetico, ma in ogni istante un palpito chapliniano sembra animare una scena puramente sonora con un'immagine che non si può afferrare, e che ci rimanda a quella precedente o ci fa presagire quella successiva.

Che Estarellas abbia lavorato a lungo, sia come compositore che come interprete, a quest'impresa, è verità che la fragranza del risultato occulta e dissimula, ma che, almeno al fiuto di vecchie volpi della lettura e dell'ascolto, non sfugge: poi, raggiunta la pienezza del pensiero musicale, la rispondenza a pulsioni poetiche non docili a farsi mettere in riga, sarà stato capacissimo di sedersi a tavolino e di scrivere ciascuno dei venti pezzi in mezza giornata; e, quanto a registrarli, come ho detto dianzi, avrà al massimo fatto due riprese. Come diceva l'immenso Pablo, rispondendo, mentre si accendeva un cigarrillo, alla stupida domanda di un collezionista atterrito dal costo di uno dei suoi quadri («Ma quanto tempo ci ha messo a dipingerlo?»): «Quaranta minuti. Più una vita».